Le prospettive di progresso tracciate dai venti mesi di lavoro dell'amministrazione provinciale di Viterbo

Un voto per un ulteriore passo avanti sulla via del rinnovamento e dell'unità

Il voto del 14 maggio influenzerà per un lungo periodo di tempo la vita della provincia di Viterbo. Ad esso guardano con interesse non solo le forze politiche, impegnate in un confronto dialettico, ma tutto il tessuto democratico. I motivi sono diversi. I problemi dell'ordine democratico avranno un loro peso; nessuno è in grado di fare previsioni sulla «reazione» della gente ai fatti di via Fani, di Torino, di Milano, a quello che ancora potrà avvenire, di delittuoso, nel nostro Paese. Inoltre, il Parlamento italiano il 16 marzo ha sancito la costituzione di una maggioranza chiara ed esplicita di cui fa parte per la prima volta dal '47 il PCI.

Il voto del 15 giugno e l'avanzata del '76 hanno creato le condizioni per la svolta alla Regione con la formazione della giunta di sinistra PCI PSI PSDI sostenuta dal PRI.

Una nuova fase nella vita dell'amministrazione provinciale di Viterbo è aperta dall'accordo raggiunto il 5 luglio del 1976: ad una crisi profonda non si risponde con lo scioglimento del consiglio provinciale (come era avvenuto nel '64-'70-'72) ma con uno sforzo comune e solidale tra forze diverse che intendono «procedere nello spirito delle più ampie convergenze democratiche, con il fine preciso e chiaro di non interrompere il necessario dialogo e di consentire l'apporto di tutti i partiti democratici», e dare vita ad una maggioranza e ad una giunta che vede la fine della discriminazione nei confronti del PCI. L'attività politica amministrativa, di indirizzo svolta dalla provincia è stata di grande valore soprattutto in un momento di difficoltà economiche, politiche e sociali.

L'azione di 20 mesi ha consolidato l'accordo raggiunto tra PCI-PSI-PSDI-PRI. La vita dei comuni della provincia, soprattutto dopo il '75 ha ampiamente dimostrato che la DC non è più in grado di essere il punto di riferimento di alleanze di governo imposte sulla discriminazione anticomunista; laddove ci si attarda su questa strada (Vetralla, Viterbo) c'è la paralisi amministrativa, l'inefficienza.

Ora la conquista dei consensi elettorali e il voto vanno visti come una spinta per mandare avanti il processo unitario sviluppatosi nel Paese e nella nostra Provincia, per realizzare il programma di governo, per realizzare la svolta, per dare una risposta all'attacco terroristico per poter dare sbocchi più avanzati alla situazione politica del Viterbese nei confronti della quale il Partito della DC è condizionato da resistenze, da gruppi che spingono allo scontro per difendere i propri interessi di parte. Il «partito delle presidenze» (della Cassa di Risparmio, della Camera di Commercio, dell'IACP, degli ospedali) ha avvertito il pericolo, la situazione è completamente mutata.

Il voto del 20 giugno ha agitato le acque, il 14 maggio può essere l'occasione per un'ulteriore grande avanzata verso il rinnovamento. Le stesse forze intermedie rifiutano la vecchia politica delle mance. La DC viterbese non può continuare a lungo a difendere tutto; non può continuare a lungo nella sua posizione cieca, ottusa, ostinata a rifiutare di stabilire un vero rapporto di confronto, d'intesa, di collaborazione con le forze di sinistra, con il nostro Partito.

Anche le ultime battute della campagna elettorale vanno viste quindi come momento di lotta e di pressione verso la DC: essa a Viterbo e nel Lazio è ancora lontana dall'impegno che sarebbe necessario. Cosa serve a Viterbo oggi e dopo il 14 maggio? All'ordine del giorno del movimento democratico è e rimane il superamento della crisi, la difesa dell'ordine democratico, il processo di sviluppo economico e sociale della provincia attraverso una effettiva politica di programmazione. L'obiettivo è concreto e realizzabile se ci sarà uno sforzo solidale ed eccezionale sui punti di riferimento politici nuovi, fondati sulla intesa e collaborazione tra le forze democratiche e popolari, dà vita ad un «potere democratico ed unitario» - di cui ha tanto bisogno il Paese — e quindi dà ai Comuni e alla provincia direzioni stabili, efficienti e democratiche.

Il nodo centrale che rimane aperto è quello della DC, del suo reale rinnovamento, del prevalere al suo interno di forze democratiche e popolari e quindi in grado di tagliare i ponti con il passato, con il vecchio e logoro clientelismo, col sottogoverno, con le lottizzazioni e avere, quindi, tutto il partito della DC impegnato in una efficace strategia di rinnovamento.

Insistiamo: la linea dell'unità, del confronto della collaborazione e il «motivo conduttore» della campagna elettorale dei comunisti viterbesi. Traiamo questa profonda convinzione dalla situazione oggettiva della provincia, dai problemi dell'agricoltura, della disoccupazione giovanile e femminile, dal diffuso e pesante lavoro nero, dalla stessa costruzione della centrale elettronucleare di Montalto. I toni tradizionali della discriminazione, della contrapposizione, alla vecchia maniera, usati anche in questi giorni dai propagandisti dc contrastano con quanto sostenuto nelle sedi romane da Zaccagnini, da Galloni, dal Popolo.

Quindi un colloquio, un confronto con gli elettori oggi, un voto il 14 maggio per far capire a larghe masse, agli stessi gruppi dirigenti della DC che ci si sta incamminando per una strada profondamente nuova e diversa dal passato.

Ugo Sposetti

Una nuova esperienza di assistenza sociale

Il lavoro del servizio di salute mentale — Una svolta profonda che incida sulle cause più dirette del disadattamento — Il parere del professor Gianni Mastrangeli

Assistenza in un organico decentramento degli operatori; prevenzione; iniziativa politica nei comprensori; integrazione tra i servizi: questi «momenti» si sviluppano insieme nell'attività dell'*équipe* del servizio di salute mentale della Provincia di Viterbo. Nel servizio, sorto nel settembre del '76, dopo l'insediamento della maggioranza democratica all'amministrazione provinciale lavorano oggi due medici, cinque assistenti sociali, due assistenti sanitari.

Una svolta profonda si è realizzata nell'attività espletata dall'ufficio assistenza sociale, che nel '75 e nel '76 cercò, seppure con due soli assistenti sociali, di offrire, oltre al sussidio postmanicomiale, un sostegno morale e sociale alle persone uscite da gli ospedali psichiatrici.

«Giochiamo una grossa scommessa — ci dice il dottor Gianni Mastrangeli, che si occupa del settore degli adulti — non puntiamo "sic et simpliciter" sul servizio a domicilio, che pure è importante. Con gli assistiti si pratica un rapporto nuovo, si svolge un lavoro molto complesso, nel senso che si interviene sia sulle singole persone che sul contesto di vita e di rapporti, sulla famiglia, sulla scuola, sull'ambiente di lavoro. Ad esempio, quando un assistito si dimette dall'ospedale psichiatrico, dobbiamo preparare il terreno per questa dimissione, stabilendo contatti con le amministrazioni, con le famiglie, andando alla ricerca di tutti quei legami che il «malato» aveva con la gente, il paese.

«Si rovesciano in pratica — continua Mastrangeli — i cardini della medicina, anche perché non è più il malato che si reca nelle strutture; attraverso il decentramento si opera nell'ambito sociale: tutto ciò ci permette di arrivare alle cause della sofferenza. Sono, i motivi che ci ispirano, quelli che abbiamo appreso dalla lotta politica degli ultimi anni. L'intervento tecnico — spiega Mastrangeli — consiste nell'uso di strumenti di sussidio economico e di psicoterapie individuali e familiari in ambulatorio, di assistenza domiciliare sia nella fase acuta che nel mantenimento della "malattia" mentale, in collaborazione con i medici curanti, gli ospedali, la scuola, gli amministratori locali, i sindacati, tenendo conto dei risvolti sociali e non solo sanitari del problema psichiatrico».

L'assistenza si lega così strettamente alla prevenzione, all'iniziativa politica che è un «nodo» fondamentale per creare negli amministratori, nella popolazione una coscienza del problema psichiatrico e che potrebbe attuarsi stabilendo, almeno nella fase iniziale, un collegamento tra il servizio di salute mentale (SSM) e gruppi di anziani, di giovani, di cittadini diversi di paesi «Una questione di grosso rilievo, inoltre, e che costituisce, per molti versi, una novità in Italia — afferma Mastrangeli — è questa: stiamo tentando di rapportarci agli altri servizi del territorio, nella convinzione che la socializzazione dei dimessi, ad esempio, deve essere fatta integralmente con il tessuto sociale».

Rapporti vengono stretti con i centri per gli anziani e, per quanto riguarda il settore dell'infanzia — seguito dal dottor Francesco Save —, con le UTR (Unità territoriali di riabilitazione) esistenti, a Civita Castellana, a Tarquinia, a Viterbo. Nel campo dell'infanzia il SSM svolge un lavoro di diagnosi e terapia precoce, riabilitativa e familiare; inoltre, si sta battendo per l'inserimento dei bambini handicappati nelle scuole e negli asili. «Gli handicappati — osserva la compagna Giovanna Strich, assessore alla sanità — devono essere accolti laddove vivono gli altri bambini. I problemi fisici si sposano a problemi psicologici. Occorre strappare dalla solitudine, dall'emarginazione questi bambini, che avevamo di fronte anche quando abbiamo approvato il progetto per l'avvio al lavoro di 80 animatori per i centri diurni. In questo settore, d'altra parte, è stato fatto molto: dagli istituti, dai collegi abbiamo dimesso 45 bambini nella regione, 17 nella provincia, inserendoli nelle famiglie».

Valutiamo i risultati del lavoro svolto dal servizio di salute mentale. Le cifre parlano chiaro. Nel '77 si è evitato il primo ricovero manicomiale a 40 persone che in mancanza di una adeguata assistenza sarebbero entrate sicuramente nell'ospedale psichiatrico (i primi ricoveri sono stati appena 16, contro i 30 del '76), nello stesso anno sono state dimesse dall'O.P. di Siena 30 degenti. Con l'ospedale della città toscana si sta elaborando un piano per dimettere ancora 20 persone. Si è passati così dai 450 ricoverati del '77 — a Siena e in altri ospedali e cliniche — ai 416 attuali. Si assiste dunque a un calo (non spontaneo — sottolinea la compagna Strich —, ma nel quale si avverte il lavoro svolto) di ricoveri, che invece in campo nazionale, secondo i dati più recenti, stanno salendo.

La giustezza della scelta di aprire il servizio è confermata anche da una previsione di spesa, nel bilancio del l'amministrazione per il '78, fortemente ridotta, nonostante l'aumento delle rette giornaliere, per il ricovero manicomiale. Il risparmio è stato calcolato almeno intorno ai 200 milioni.

Anche la fiducia maturata nelle famiglie, nei medici verso il servizio è un segno positivo: già il ricovero di molti pazienti è stato evitato attraverso la collaborazione con gli ospedali civili e i medici; i sindaci, dal canto loro, cominciano a comprendere che il «malato» di mente può essere «capito», curato anche senza che faccia ingresso in un ospedale psichiatrico. Si spezza, in molti casi, il meccanismo con il quale continua ad operare la legge sul «malato di mente» del 1904, che definisce il malato come «pericoloso per sé e per gli altri» e prevede il ricovero coatto.

Le prospettive del servizio. «Il futuro si gioca — osserva Mastrangeli — sulla capacità di programmare iniziative locali e sul problema del personale. Per quest'ultima questione l'amministrazione già è al lavoro. Dovranno essere assunti in tempi brevi tre psichiatri e uno psicologo pedagogista: presto si arriverà a completare la pianta organica (bocciata a suo tempo dalla DC e dal MSI) che prevede 45 unità, tra cui 25 operatori di base, per la formazione dei quali un corso prenderà il via l'ottobre prossimo. Già adesso incontri per l'aggiornamento del personale sono svolti ogni settimana presso i locali del centro. E' un momento, infatti, questo della formazione, delicato e fondamentale — su questo, coloro che lavorano nel SSM sono tutti d'accordo — perché il servizio cresca ulteriormente, rafforzi il suo intervento sul territorio.

Danila Corbucci

Comizio di Pajetta oggi a Montalto

Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del partito parla oggi nella piazza centrale di Montalto di Castro. L'incontro popolare avrà luogo alle ore 17. Si tratta di un ulteriore momento di mobilitazione del partito, impegnato in tutti i comuni del Viterbese le cui popolazioni il 14 e 15 maggio saranno chiamate a rinnovare il consiglio provinciale.

La manifestazione di Montalto di Castro, con il compagno Pajetta, sarà quindi un'occasione di confronto con tutti i cittadini, per far conoscere, per spiegare alla gente i contenuti della proposta comunista: dai temi complessivi della lotta alla violenza eversiva e al terrorismo — temi resi di drammatica attualità dalla vicenda del rapimento di Moro e dall'uccisione dei cinque agenti della sua scorta — alla battaglia generale di rinnovamento e di risanamento del Paese, fino alle questioni di carattere locale.

E la coerenza, la serietà delle posizioni del PCI i cittadini di Montalto hanno potuto verificarle in questi ultimi anni durante i quali si sono create le condizioni perché la costruzione della centrale nucleare rappresenti un'occasione di sviluppo, un impulso all'economia dei centri del comprensorio. La coerenza e la serietà delle posizioni del PCI permisero, come si ricorderà, la stipula di una convenzione tra il comune di Montalto e l'ENEL e quindi lo impegno da parte dell'ente per l'energia elettrica ad assicurare tutte le condizioni di sicurezza e di rispetto per il territorio, durante la costruzione della centrale.

Una manifestazione per l'occupazione giovanile a Viterbo

Cento posti in più e un modo diverso di rispondere alla domanda di servizi

Prendono il via i progetti speciali per l'occupazione giovanile - Il primo ente pubblico che procede alle assunzioni nella Tuscia - Lavoro per 80 animatori psicopedagogici e 30 addetti alla catalogazione dei beni artistici

Sono 110 nel Viterbese i giovani che verranno assunti questo mese dall'amministrazione provinciale, in applicazione della legge «285» sull'occupazione giovanile. Prendono così il via i primi progetti predisposti dalla Provincia — il primo ente pubblico che procede alle assunzioni nella Tuscia — per l'avviamento al lavoro di ottanta animatori psicopedagogici e di trenta addetti alla catalogazione di beni di interesse artistico, storico e culturale della Tuscia. «Il progetto giovani, per l'elaborazione del quale si è tenuto conto — così si è espresso Marcello Polacchi, presidente dell'amministrazione — delle indicazioni scaturite dalla conferenza sull'occupazione giovanile organizzata nel dicembre del '76 (la prima nel Lazio), che ha segnato anche un punto di riferimento per le scelte programmatiche e di investimento dei prossimi anni, è strettamente legato alla realizzazione di alcune esigenze emerse dal piano regionale di sviluppo e alla necessità di migliorare e dotare di personale preparato alcuni servizi socialmente utili».

Gli animatori — cooperative sono nate nei comprensori della maremma, di Viterbo, Civita Castellana e Montefiascone per la gestione del progetto — svolgeranno la loro opera presso i centri diurni, per i quali i comuni metteranno a disposizione i locali, garantendone la funzionalità, per favorire un pieno e armonico sviluppo della personalità del bambino (si lavorerà per l'inserimento dei fanciulli handicappati) attraverso attività culturali e polivalenti, ricreative. In questi giorni si sta svolgendo un corso a carattere residenziale per la formazione degli ottanta giovani: sarà un momento, questo, in cui prenderanno vita esperienze dirette e vissute, integrate dallo studio, e al termine del quale si formeranno le équipes che saranno impegnate nei centri ricreativi e si prepareranno i programmi. La preparazione degli animatori — perché su questa fondamentalmente si punta — sarà approfondita durante l'anno in seminari di 12 ore mensili a carattere tecnico e pratico, di studio, di programmazione e di verifica.

Tarquinia e Viterbo saranno, inoltre, i due maggiori centri operativi della provincia — quasi dei «collettori» — nei quali si concretizzerà il progetto di catalogazione, che prevede di dotare la provincia e i comuni di piani cartografici «comprensivi — come viene spiegato nel programma approvato dalla Regione — di ogni espressione su cui programmare qualsiasi attività di sviluppo» e di «un censimento che comprenda in formula essenziale gli elementi artistici (dalla preistoria al dopoguerra, dagli oggetti alle evidenze strutturali, alla morfologia territoriale)». Un progetto dunque, che comprende «lo sviluppo dell'habitat culturale ed ecologico» ed è fondamentale per elaborare le linee di un equilibrato sviluppo del territorio, che riguarda, tra l'altro, l'istituzione di un «centro di catalogazione» presso l'assessorato ai beni culturali della provincia.

Che questi progetti per l'avviamento al lavoro dei giovani siano elaborati secondo le linee del piano regionale di sviluppo e guardino all'incentivo dei settori produttivi carine nel Viterbese, è dimostrato dagli stessi piani che la Regione ha affidato in gestione alla Provincia. Essi riguardano, infatti, il censimento delle terre incolte, la costituzione di un archivio dei dati sull'artigianato, e il censimento della utilizzazione prevalente delle acque, del catasto, dei fanghi e dei pozzi, di cui la Tuscia è ricchissima (potranno essere per questo impegnati i giovani che hanno frequentato il corso di operatori termali organizzato dal Consorzio Alto Lazio per la Formazione Professionale, tra l'altro essi potrebbero verificare, insieme con gli organi preposti, lo stato di inquinamento delle acque, dei laghi) il restauro, l'attività di *équipes* ben preparate nelle future ULSSS.

Sono così oltre 550 i giovani che, nel corso dell'anno, per l'impegno e lo sforzo della Provincia — che ha esercitato in questi mesi un ruolo di stimolo, di coordinamento nei confronti degli altri enti locali e delle forze sindacali, del mondo economico — potranno entrare a far parte del mondo del lavoro.

da. c.

I candidati del PCI

Acquapendente
SPOSETTI Ugo (31 anni), segretario federazione PCI, consigliere provinciale.

Bagnoregio
ZAZZERA Enzo (37), consigliere comunale di Bagnoregio.

Blera
RIPA Mario (30), ferroviere.

Bolsena
CHERUBINI Giocondo (31), consigliere comunale di Grotte di Castro.

Capranica
DI STEFANO Antonio (31), consigliere comunale di Capranica.

Civita Castellana
POLACCHI Marcello (41), presidente della Provincia.

Civitella D'Agliano
SAVINI Adrio (25), assessore comune di Graffignano.

Fabbrica di Roma
INNOCENZI Mauro (23), consigliere comunale di Carbognano.

Marta
CUCCHIARI Antonio (58) indipendente assessore Provincia PCI.

Montalto di Castro
VENANZI Mario (26), disoccupato.

Montefiascone
BURLA Carolina (27), consigliere comunale di Montefiascone.

Nepi
MANCINI Rosato (24), studente universitario.

Orte
DE FRANCESCO Antonino (31), assessore provinciale e consigliere comunale di Orte.

Ronciglione
CAPALDI Antonio (25), capogruppo PCI consiglio comunale di Ronciglione.

Soriano del Cimino
CIORBA Giuseppe (56), Sindaco di Soriano nel Cimino.

Tarquinia
BRUNORI Maurizio (41), già consigliere provinciale insegnante scuole medie superiori.

Tuscania
PARRONCINI Giuseppe (28), disoccupato.

Valentano
MORETTI Giovanni (20), studente universitario della lega dei disoccupati.

Vetralla
ANTONELLI Lucia (30), già consigliere comunale di Vetralla.

Vignanello
BINI Angelo (31), consigliere comunale di Canepina, dirigente del movimento cooperativo.

Viterbo I
GRAZINI Rino (42), consigliere comunale di Viterbo.

Viterbo II
DE SANTIS Paolo (23), ingegnere.

Viterbo III
STRICH Giovanna (55), assessore provinciale.

Viterbo IV
POLACCHI Marcello (41), presidente della Provincia.

Un museo per le genti «senza storia»

Promossa una raccolta di materiale della civiltà contadina, artigiana, delle comunità che vivevano di pesca e di allevamento - A colloquio col presidente del Ciac, l'organismo di iniziative artistiche creato dall'amministrazione

«Siamo in una fase di rodaggio, nel senso che l'attività si deve inventare, che non abbiamo modelli ai quali ispirarci». Muore da questa riflessione la nostra conversazione con il prof. Alessandro Vismara, corrispondente di Viterbo della RAI, in particolare del «Gazzettino del Lazio», presidente del CIAC (Centro di iniziative artistiche e culturali).

Il centro — una delle prime realizzazioni della nuova maggioranza democratica formatasi alla Provincia — sta svolgendo una funzione importante nella promozione delle attività culturali ed ha al suo attivo momenti qualificanti di intervento e di presenza.

Non forme aristocratiche

«Il principio fondamentale che ha ispirato il nostro lavoro — prosegue Vismara — è questo: cultura è ciò che l'uomo elabora, pensa dentro di sé e proietta verso l'esterno, senza alcuna forma aristocratica. Le nostre manifestazioni sono state rivolte alle classi subalterne, ai «senza storia», comunque con nessun atteggiamento populistico. La stessa mostra delle tavolette votive del santuario della Madonna della Quercia (fatta arrivare, per essere esposta, dal Centro Pompidou di Parigi e da Tokio) corrispondeva a qualcosa di sentito: si trattava di materiale che da secoli aspettava di essere sottoposto all'attenzione pubblica». E' proprio partendo da questo principio, che l'amministrazione provinciale e l'ente del turismo hanno promosso l'istituzione, nel palazzo «San Carlo» a Pianoscarano (un antico quartiere del capoluogo) di un museo nel quale saranno raccolti materiali della civiltà contadina, prevalentemente, e reperti delle arti e delle tradizioni popolari. «Un museo — dice Vismara — dell'uomo, di tutto ciò che gli è servito nella vita quotidiana». I reperti — secondo un programma intorno al quale ha lavorato per anni il «Gruppo interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio» — dovranno essere «organizzati» per settori: quello dell'attività agricola, dell'attività artigiana, della pesca e dell'allevamento di bestiame, anche con l'allestimento di «sale tematiche» nelle quali saranno collocate le botteghe — prelevate integralmente — del falegname, del bottaio, del fabbro e di altre figure di artigiani. In spazi esterni, come nel cortile del palazzo, potrebbero trovar posto capanne, recinti, ovili. Archivi, schedari, sale di ascolto di documenti della cultura orale saranno realizzati nei locali di «San Carlo».

Programmazione regionale

Emerge l'aggancio con gli indirizzi di programmazione, nel settore della cultura, della Regione, che ha finanziato, con 59 milioni, il progetto del museo ed ha fatto sentire la sua presenza anche in altre occasioni, «come nel corso della mostra — sottolinea il prof. Vismara — dell'architetto Salcini, la cui metodologia di rilevazione ambientale è stata giudicata come prototipo da uno studioso qualificatissimo come Giulio Carlo Argan. Anche qui abbiamo voluto mettere in luce tutto quello che del passato, negli 80 centri abitati (comprese le frazioni) della provincia, rischia di essere sommerso, snaturato». Il CIAC ha una direzione collegiale, formata da rappresentanti delle forze politiche e del mondo culturale della Tuscia.

«Diverse — dice Vismara — sono state le iniziative culturali: alcune mostre di pittura, «Incontro con l'autore», con una grande apertura ideologica (basti citare l'incontro con Nerino Rossi, direttore delle trasmissioni per l'Estero della RAI, un tempo direttore de "Il Popolo") e non puntando a monopolizzare, è ad esaurire le attività culturali della provincia: le mostre di Dei Tavano, un pittore trascurato dalla critica, e di Sebastian Matta, il quale, pur essendo cileno, ha eletto il suo domicilio a Tarquinia ed esprime ansie e attenzioni che sono anche nostre. Inoltre renderemo omaggio a Renzo Lavarone, scomparso di recente, il quale aveva sempre pensato di portare la fiaccola etrusca nel cerimoniale delle Olimpiadi, che sono un segno di vicinanza tra i popoli: la fiaccola sarà portata infatti a Mosca, nel corso delle prossime Olimpiadi».

Un palazzo dei congressi

Si è mirato anche a stabilire un rapporto con gli enti locali. Esistono a Viterbo edifici ed aree che potrebbero essere destinati a scopi culturali e che invece sono chiusi da anni. «La nostra idea — dice Vismara — è anche che con una collaborazione, indispensabile, tra la Provincia, il Comune di Viterbo, la Camera di Commercio e il Consorzio delle biblioteche, si potrebbe dar vita, facendo una permuta di aree o con mutui collettivi, a una realizzazione importante per la città: un palazzo dei congressi».